

Si deve *aerare*, *aereare* o *areare* un ambiente? L'importante è ventilarlo!

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 28 APRILE 2020

Quesito:

Sono arrivate varie domande, dislocate nel tempo, che ci chiedono spiegazioni sulle diverse varianti di uno stesso verbo: c'è chi domanda se le forme *aereare* e *areare* siano erranee, chi segnala che la forma *aerare*, indicata come la più corretta nei principali dizionari, sia in realtà più rara delle altre due, chi vorrebbe sapere quali sono le varianti più antiche.

Si deve *aerare*, *aereare* o *areare* un ambiente? L'importante è ventilarlo!

Con questa triade di varianti si ripropone, in termini diversi, una questione già trattata da Luca Serianni nel **primo numero della "Crusca per voi"** (ottobre 1990, p. 9) e riprodotta **nel nostro sito** il 31 gennaio 2003, a proposito della correttezza di *aeroplano* e *aeroporto* rispetto ad *areoplano*, *areoport*. Tutte queste voci, come varie altre, sono infatti riconducibili a una stessa "famiglia di parole", che ha come "capostipite" il latino *aēr* genitivo *aēris* 'aria' (a sua volta dal greco *aēr*, genitivo *aēros*): si veda al riguardo il recente volume dell'ASLI Scuola, *Repertorio Italiano di Famiglie di parole. Dagli etimi ai significati per arricchire il lessico*, a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille, Bologna, Zanichelli, 2019, p. 15.

Cominciamo col confermare che la forma oggi considerata più corretta è *aerare*, che sincronicamente si può considerare deverbale da *aere* (dal latino *aēre(m)*, accusativo di *aēr*), a cui si aggiungono direttamente le desinenze dei verbi della prima classe verbale (che ha l'infinito in *-are*). Più probabilmente, in prospettiva diacronica, il verbo deriva dal corrispondente francese *aérer*, che risulta attestato già nel Trecento. Ma la sequenza vocalica *ae* costituisce uno iato non ammesso nel tradizionale sistema toscano-fiorentino, tanto che, accanto ad *aere*, parola dotta, esiste l'allotropo popolare *aria*, tratto dal latino *aēra*, un'altra forma, modellata sul greco, dell'accusativo di *aēr*, con successiva metatesi (cioè scambio di posizione di due foni). Così, nel parlato, si è diffusa la pronuncia popolare *areare*, anch'essa con metatesi (e forse favorita dall'esistenza della parola *area* 'misura della superficie'), che si trova non di rado anche nello scritto (ma che vari dizionari, come lo Zingarelli 2020, registrano come forma da evitare). La terza variante, *aereare*, registrata nei dizionari senza censure ma considerata rara, si spiega con accostamento all'aggettivo *aereo* 'dell'aria' (dal latino *aēriu(m)*, derivato anch'esso da *aēr*), da cui deriva pure, per conversione, il nome dell'*aereo*, usato come sinonimo di *aeroplano* (e che è alla base di forme come *aereoplano*, *aereoport*).

Come nel caso di *aerare*, anche i sostantivi *aerazione* e *aeratore* (da considerare, in sincronia, deverbali del verbo, ma anch'essi, in diacronia, forse modellati sui precedenti francesi *aération* e *aérateur*) hanno come varianti, rispettivamente, *aerazione*, *aereazione*, e *aereatore*, *areatore*, che si spiegano nello stesso modo.

Il **DELI** data il verbo *aerare* al 1910 (e non offre indicazioni cronologiche sulle varianti), mentre fa risalire le prime attestazioni delle forme *aereazione* e *aereatore* rispettivamente al 1867 e al 1942, anteriormente alle varianti *aerazione* e *aeratore*, datate rispettivamente 1919 e 1965; anche l'aggettivo *aereato* (1783) precede *aerato* (1788); entrambi, in ogni caso, sarebbero più antichi del verbo. Il

GRADIT data invece *aerare* al 1875, *aerazione* al 1884 e *aeratore* al 1942, e così, negli ultimi due casi, lo Zingarelli, che però per *aerare* risale al 1784 (prima, dunque di *aerato* e *aereato*, il che autorizza a considerare l'aggettivo come conversione dal corrispondente participio).

Una ricerca su Google libri consente, per il verbo, di documentare entro il sec. XVIII anche la forma *aereare*, che è attestata in una *Memoria* del medico Gioseffantonio Dardana (Vercelli, Panialis, 1790, p. 27), in cui, in una nota a commento di un *aereato* del testo, si legge: “(b) Sotto il verbo *aereare* e i suoi derivati io non intendo in questa memoria, se non se dar aria, renderne il suo corso libero, ventilarla, rinnovarla ec.; non altro senso, specialmente chimico”. Quanto ad *areare*, è documentato nella *Breve istruzione per evitare il danno che reca il calcino o mal del segno ai filugelli e per governare nel miglior modo questi utili animalletti* (Milano, Molina, 1839, p. 29), in un passo in cui si danno consigli “per liberare i bachi dal calcino, di porli in locali meno caldi e più areati... Si procuri di areare la stanza più che si può”; il passo è citato nel “Giornale agrario lombardo-veneto”, XV, 1841, p. 337, che aggiunge, a riprova di una censura incipiente della forma, “(Volevasi dire *aereati* e *aererare*)”.

Lo stesso motore di ricerca permette di risalire ai primi dell'Ottocento per *aereazione*, che è documentato nei *Fondamenti della scienza fisico-chimica applicati alla formazione dei corpi ed ai fenomeni della natura* di Vincenzo Dandolo (6^a ed., vol. I, Venezia, Pasquali, 1802, p. 231), e precede di pochi anni *aerazione*, che risulta attestato per la prima volta nella traduzione (di Antonio Targioni Tozzetti) degli *Elementi di chimica agraria in un corso di lezioni per il pensionato di agricoltura* di Humphry Davy (Firenze, Piatti, vol. II, 1815, p. 12). Anche la forma *areazione*, oggi censurata, è ben documentata nel corso dell'Ottocento: il primo esempio che ho reperito è in un articolo nei “Nuovi annali delle scienze naturali”, serie II, tomo I, 1844, p. 418.

Quanto ad *aeratore*, è attestato in Beniamino Caso, *Studi su le attuali pratiche agrarie nella provincia di Capitanata e sul modo di migliorarle* (Torino, Unione Tipografica-editrice, 1869, p. 50; ancora precedente è la segnalazione del “Ventilatore-aeratore dei signori fratelli Mazzellini” nel “Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo”, V, 1857, pp. 222 e 346). Allo stesso anno risale *aereatore*, usato come aggettivo (*granaio aereatore*), in un articolo edito su “L'Italia agricola”, I, 1869, p. 36, mentre la variante *areatore*, seguita nella prima occorrenza dalla glossa tra parentesi (*assorbitore d'aria*), si trova in *L'uso ed il maneggio delle caldaie e macchine navali* di Viktor H. Sirk, edizione italiana a cura di Federico Rosenberg (Torino, Loescher, 1877, p. 229).

In definitiva, la documentazione raccolta consente di verificare come le diverse varianti siano pressappoco coeve e tutte abbiano un retroterra storico considerevole, in testi non di matrice popolare. Oggi, come si è detto all'inizio, le forme considerate standard sono *aerare*, *aeratore*, *aerazione*, che hanno dalla loro la vicinanza col confisso *aero-*, ma la difficoltà fonetica da un lato e la prossimità anche semantica con l'aggettivo *aereo* dall'altro fanno sì che tanto *areare*, *areatore*, *areazione* (che non costituiscono, comunque, delle banalizzazioni recenti e che nel parlato non accurato sono forse quelle più usate), quanto soprattutto *aereare*, *aereatore*, *aereazione*, non siano affatto uscite dall'uso. Nello scritto, in ogni caso, consigliamo di attenersi alle scelte e alle indicazioni, sostanzialmente concordi, dei vari dizionari.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Si deve aerare, aereare o areare un ambiente? L'importante è ventilarlo!*, “Italiano digitale”, 2019, XIII, 2020/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3323

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND